

**CONFLITTI STATO-REGIONI E CITTADINI SMARRITI****LA PANDEMIA HA RIDATO FIATO AL POLICENTRISMO TERRITORIALE NELLA VERSIONE PIÙ CAOTICA**di **Carlo Carboni**

La ruggine tra Stato centrale e Regioni, che di nuovo emerge nella catena di comando istituzionale è spiegabile con fenomeni contingenti, come la debolezza di Conte e la forza elettorale di leader regionali come Zaia, Bonaccini, De Luca, Emiliano e Toti. Anche con la riluttanza caratteriale delle nostre élite nazionali e locali ad assumersi la responsabilità di decisioni impopolari, con scaricabarile imbarazzanti.

Di fronte a una pandemia ancora semiconosciuta, i dubbi degli scienziati rendono questi comportamenti politici ancora più confusi e inverosimili. Inevitabili le proteste locali dei cittadini che subiscono decisioni restrittive, che al loro occhi appaiono spesso tardive, a volte, arbitrarie e unilaterali. I rapporti conflittuali tra Stato e Regioni attestano l'implosione delle nostre élite e la palude di illusioni e ritardi di cui è prigioniera una politica che, oggi, non presta ascolto e, domani, farà orecchie da mercante: crede di poter andare avanti anche se gode di bassa stima tra i cittadini.

L'implosione delle élite democratiche, nel caso, è confermata dal percorso accidentato di una riforma delle regole tra Stato e Regioni, che, in questi due decenni del nuovo secolo, è rimasta zoppa e zeppa di incertezze e ripensamenti. Il policentrismo territoriale, che domina la politica della Penisola da almeno dieci secoli è stato lasciato senza regole certe e senza una vera *governance* di coordinamento. Solo un'élite nazionale, implosa e

schacciata tra la forza crescente delle élite europee e dei leaderismi regionali, avrebbe potuto sottovalutare lo storico policentrismo "all'italiana", che, dal XII secolo a oggi, ha determinato il bello e il cattivo tempo.

Da un canto ci sono la nascita e gli sviluppi della mitica civiltà comunale nel basso medioevo o il policentrismo, risalente a qualche decennio fa, che si è manifestato con le mille ricchezze (qualità della vita e servizi) e le risorse endogene dello sviluppo locale, nei distretti della Terza Italia.

Dall'altro canto, il policentrismo ha pesato sui ritardi della nascita dello Stato italiano, manifestando, anche in tempi recenti, egoismi municipalisti e regionali, prodotti dalla mentalità chiusa del localismo provinciale.

Prima dell'avvento dei prestigiosi "governatori", la stessa politica regionale è stata a lungo vista come una politica di seconda scelta, di basso cabotaggio, quasi impermeabile alla modernità della società aperta.

Con la seconda ondata della pandemia, viene di nuovo a galla il policentrismo territoriale nella sua versione opaca, scomposta e caotica. Si pensi all'infinita canea tra De Luca e De Magistris e, all'opposto, all'ordinanza anti-assembramento nei *week end* proposta da Bonaccini, Zaia e Fredda. Nella condizione surreale pandemica, Conte deve confrontarsi con un policentrismo trincerato nelle piccole patrie e nei neo-leaderismi regionali, che mette in discussione la linea di comando del Paese. Tra l'altro 15 regioni su 20 sono di centro destra. L'esercizio dell'autorità istituzionale, come potere legittimo, rischia di vagabondare in modo erratico tra centro e regioni, in un conflitto impastato di tatticismi fini a sé stessi.

L'assommarsi dell'incertezza sanitaria ed economica con quella delle autorità politico-istituzionali mina la psicologia di massa e i comportamen-

ti sociali, nel momento in cui le persone vorrebbero saperne un po' di più e in modo chiaro e trasparente; al contrario, sono aggredite da un profluvio di dati e d'indicazioni caotiche da rendere poco credibili ipotesi su ciò che sarà domani. La gente vaga nel verosimile, a metà strada tra falso e vero.

È probabile che, sotto pressione dell'emergenza, non si possa fare di più che ricorrere ad appelli all'unità, come quelli opportunamente lanciati dal Presidente Mattarella, per una collaborazione e una sintonia nella catena istituzionale delle autorità centrali e periferiche. Tra i marosi del Covid e l'attesa del vaccino, questo inverno si prospetta rigido e lungo. Dobbiamo però annotare che, passata questa notte, è urgente un cambiamento delle regole che presidono la nostra catena istituzionale multilivello, in modo da gestire con sintonia il policentrismo italico: una riforma costituzionale che riapprezzi le relazioni e le funzioni centrali e periferiche; un disegno per un senato di regioni e comuni; una riduzione, dopo mezzo secolo di storia delle regioni, di quelle circoscrizioni regie del 1864 che ancora persistono con l'attuale assetto a 20. Che senso ha avere regioni con poche centinaia di migliaia di abitanti accanto a una regione come la Lombardia che ne ha circa 10 milioni? E avere 20 regioni contro le 13 della Francia che ha un territorio doppio del nostro? Non abbiamo forse necessità di una mappa regionale più aderente alla geometria del buon senso?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

